

Glosse erudite a un teologo provocatore sospettato di spiritualismo

L'ULTIMO VITO MANCUSO LETTO DA BAGET BOZZO, IPPOLITO, CHIODI, CODA

Marco Burini

Roma. Non poteva passare inosservata l'ultima sfida di Vito Mancuso che sul Foglio di domenica notava una "strana convergenza" tra neodarwinisti e gerarchia cattolica, entrambi malati di un biologismo che dà spazio esclusivamente al corpo mentre "ignora l'anima e la sua libertà". "Mi pare strano che proprio un autore che ha negato la spiritualità dell'anima personale, riaffermata di recente da Benedetto XVI, accusi la chiesa di fare del biologismo" osserva Gianni Baget Bozzo, teologo ed editorialista che ben conosce il professore dell'Università Vita-Salute del San Raffaele di Milano. "Per lui lo spirito coincide con l'autodecisione, ma tale autodecisione è l'effetto di un sistema dove non c'è spazio per la persona. Mancuso gioca con le parole e la sua arte consiste nell'usarle cambiandone il significato. Nel suo pensiero la libertà personale non esiste perché tutto è determinato dall'evoluzione dell'energia che segue leggi proprie". Secondo Benedetto Ippolito, docente di Storia della filosofia medioevale all'Università Roma Tre, "è discutibile sostenere, come fa Mancuso, che la chiesa abbia abbandonato l'antropologia tomista,

che comunque è un po' diversa da come lui la descrive. Tommaso deriva la sua idea di natura da Aristotele, perciò la persona umana si definisce a partire dalla corporeità e non dalla spiritualità in quanto tale com'è invece nella tradizione platonica. L'uomo è essere animato e non spirito incarnato. Avere un'anima razionale e immortale per l'uomo significa avere un corpo uguale e al tempo stesso superiore a tutti gli altri corpi. L'antropologia spiritualista di Mancuso è diversa dall'antropologia cristiana di matrice tomista". In ogni caso, difendere le ragioni del corpo non è biologismo: "La libertà è conseguenza della natura e non viceversa e quindi non può entrare nel giudizio sulla vita e sulla morte".

"Puntare tutte le proprie carte sulla libertà non significa fare una buona antropologia" osserva Maurizio Chiodi, docente di Teologia morale alla facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano. "Certo, da parte di Mancuso è del tutto legittima la critica alla dittatura del genetismo, perché l'uomo non si riduce a molecole o a Dna. Non biso-

gna finire però nell'estremo opposto, lo spi-

ritualismo". Intanto il pensiero cattolico non può essere ridotto a caricatura: "In effetti c'è una parte del pensiero teologico che rischia il biologismo, ma non sono giudizi che si possono dare a partire da due battute. La citazione di monsignor Betori sul testamento biologico è stilizzata e parziale. In realtà il magistero ha preso le distanze dallo schema biologista denunciandolo come modello inadeguato per pensare la questione morale, basta leggere la *Veritatis splendor*". Eppure il principio di autodeterminazione sembra un dogma indiscutibile: "Invece è un appello generico, non si può rivendicare un'autodeterminazione assoluta perché l'uomo è sempre posto in relazione. La parola finale è sempre del soggetto, ma la decisione si pone all'interno della relazione". Però c'è chi sospetta che introdurre la relazione complichino inutilmente i termini della questione. "Al contrario, li concretizza. A proposito di astrattezza, bisogna comunque riconoscere che il rischio di una cattiva interpretazione della sacralità della vita, che alla fine collude con il tecnicismo e il biologismo, esiste". Anche secondo Piero Coda, docente di Teologia sistematica

presso l'Università Sophia di Loppiano (Firenze) e presidente dell'Associazione teologica italiana, l'accusa di connivenza neodarwinisti-magistero non è pertinente: "Piuttosto, la chiesa resiste su questo fronte perché fiuta il pericolo di disancorare il destino dell'umanità dal suo riferimento ultimo. Perciò bisogna saper leggere l'intenzionalità profonda dei pronunciamenti ecclesiastici. Mancuso li interpreta trascurando il dato fondamentale: la visione integrale della persona, che è unità inscindibile di corpo e anima. Per esprimere tale visione, il magistero ha assunto il paradigma aristotelico piuttosto che quello platonico. Su questa base, Tommaso vede l'anima come forma del corpo e sottolinea l'unità dei due elementi. Si tratta di un equilibrio delicato che fonda l'identità della persona". Per Mancuso l'uomo è libertà, punto e basta. "La libertà non è una grandezza assoluta. La chiesa non ha ceduto al biologismo, segue la concretezza del vivere. Su questo vivere si innesta la libertà che va riconosciuta alla persona, ma è una libertà misurata dalla verità del suo essere".